



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.141 | sabato 18 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se a Washington le dichiarazioni di sostegno allo scudo spaziale

di Berlusconi destano qualche stupore è perché non si capisce che cosa



speri di guadagnare il premier italiano». Joseph La Palombara, Yale University, 5 agosto 2001

Farmaci, il malato come cavia

La Bayer travolta dalle accuse non esclude che le vittime del Lipobay siano più di 52. Forse l'azienda sapeva già da due anni ma ha taciuto. Chi difende la nostra salute?

IL POTERE DELLE MEDICINE

Elio Veltri

Non è la prima volta che la Bayer incorre in un incidente di percorso con farmaci prodotti nei suoi stabilimenti e conseguenze gravi per la salute dei malati, per l'immagine della multinazionale e per le pesanti perdite in Borsa. Oggi è il Baycol-Lipobay il farmaco incriminato. Negli anni 80 fu un emoderivato prodotto da una consociata che produsse centinaia di casi di Aids in bambini emofili.

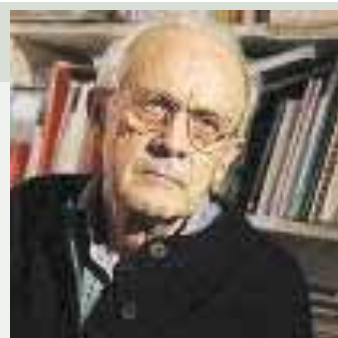
SEGUE A PAGINA 26



ROMA La Bayer è travolta dalle accuse. Il sospetto che sapesse da tempo dei micidiali effetti collaterali del farmaco anticolesterolo comincia a non essere più solo un'ipotesi. La casa farmaceutica, sotto pressione internazionale, mette anche le mani avanti: i morti potrebbero essere di più dei 52 denunciati finora. La Procura di Torino è convinta che sin dal '99 i dirigenti dell'azienda sapevano

tant'è che inviarono un rapporto alla Food and Drug Administration degli Usa annunciando la riduzione del dosaggio. Fu avvertita anche l'Unione Europea. Ma nessuno fece nulla. Silenzio. Arrivano intanto centinaia di denunce contro la Bayer. E i malati, spesso usati come cavie, si chiedono: chi vigila sulla nostra salute?

GERINA A PAGINA 5



Quercia

Giovanni Berlinguer
«Io candidato alla guida dei Ds? Ci penserò»

VARANO A PAGINA 3

Usa

LICENZIARE È IN NEL PAESE DI BUSH

Bruno Marolo

L'America si prepara al peggio. Forse non sarà proprio la recessione, ma l'economia più forte del mondo ha cominciato una drastica cura dimagrante che durerà molti mesi. Le grandi aziende licenziano, le piccole chiudono, i risparmiatori non sono più disposti a rischiare, e i giovani leoni della nuova economia tornano all'università: il mercato del lavoro è cambiato, le loro qualifiche non bastano più.

Ieri un altro gigante malato ha cercato di curarsi con un salasso. La Ford ha annunciato che nel giro di un anno mancherà a spasso da quattro a cinquemila impiegati, con una ondata di prepensionamenti che costerà agli azionisti almeno 700 milioni di dollari. «È una decisione difficile - ha affermato l'amministratore delegato Jacques Nasser - per l'azienda e per me personalmente, ma è necessaria per risanare il bilancio».

Il 30 giugno Nasser aveva annunciato una perdita di 752 milioni di dollari nel secondo trimestre di quest'anno. L'uomo che prometteva di sorpassare la General Motors e portare la Ford al primo posto tra le industrie automobilistiche morde la polvere. È scivolato su una buccia di banana. La Ford ha dovuto sostituire 13 milioni di pneumatici Firestone difettosi, montati sulle sue auto, proprio nel momento in cui l'economia americana rallentava e i magazzini erano pieni di merce che nessuno comprava.

Del resto, di questi tempi nessuno è veramente al riparo dalla grandine dei licenziamenti. Negli ultimi giorni US Steel ha deciso la chiusura di un'acciaieria, Tycoi ha tagliato 11300 posti di lavoro, Citigroup 3500, Motorola un numero ancora imprecisato ma probabilmente grande. Lo stato del New Jersey è balzato in testa alle classifiche della disoccupazione, con la crisi degli stabilimenti Lucent Technologies, che dura di diversi mesi. La catena commerciale Ames ha chiuso sempre 47 negozi il giorno di ferragosto. Industry Standard, il giornale di Silicon Valley che celebrava le gesta gloriose dell'alta tecnologia, cesserà le pubblicazioni alla fine del mese. Non c'è più niente da celebrare.

Argentina

L'ULTIMO TANGO DEI PESOS

Silvano Andriani

Ultimo tango con il capitalismo? Così titolava allarmato l'Herald Tribune l'8 di agosto un'analisi della crisi argentina. In effetti quasi nessuno sembra credere che il piano di austerità, varato da governo e Parlamento argentino, possa essere una risposta alla crisi economica e un'alternativa alla svalutazione del peso e/o al default, cioè a una dichiarazione di inadempimento degli impegni debitori del paese. I nuovi mercati finanziari che quotano ormai i titoli del debito pubblico argentino al 60% del loro valore nominale, prezzo che include già largamente un'ipotesi di default. Non lo stesso fondo monetario internazionale che ha aperto un'importante linea di credito a favore del Brasile perché possa difendersi dal «contagio» di default dell'Argentina, mostrando di ritenere questa eventualità altamente probabile.

Questo scetticismo è naturale. Intanto non è certo che il piano di austerità possa essere realizzato, visto che scioperi, blocchi stradali e manifestazioni antiglobalizzazione vanno moltiplicandosi in un paese stremato da tre anni di recessione e da un tasso di disoccupazione che è già del 16%. Ma anche se il piano fosse applicato non funzionerebbe. Esso ripete lo schema di intervento in situazioni di crisi seguito dal Fondo monetario internazionale negli ultimi anni: politica di austerità e difesa strenua del cambio della moneta e regolamentazione fallito nel sud-est asiatico, in Brasile e in Russia.

Anche nel caso argentino la crisi non deriva da un eccesso di deficit pubblico o dall'inflazione, ormai da anni sotto controllo. Deriva dall'aggravamento del peso al dollaro che, se all'inizio è servito ad uscire dalla iperinflazione, ha poi privato la politica economica di qualsiasi possibilità di regolare il rapporto con il resto del mondo in base alle reali esigenze del paese. La situazione si è poi aggravata negli ultimi anni data la forza del dollaro che ha ridotto ulteriormente la competitività dell'economia argentina. Il piano di austerità, riducendo ulteriormente la domanda interna, aggraverà la recessione e tutti lo sanno. Sperare che esso possa reincentivare gli investitori esteri sembra proprio la grande illusione.

Fazio vuole licenziamenti più facili

Il Governatore: un sistema più flessibile nelle assunzioni ma anche in «uscita»

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

SORA Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio ad un convegno su etica ed economia a Sora rilancia il tema della flessibilità nel lavoro e sostiene che in Italia c'è bisogno anche di più flessibilità in uscita. In altre parole, più facilità di licenziare.

«Non dobbiamo arrivare al sistema della flessibilità degli Stati Uniti - dice Fazio - ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare e sia più facile anche assumere». A chi sostiene che l'occupazione creata con la flessibilità sia precaria, il Governatore ha risposto che «l'occupazione resta precaria solo in un sistema in cui non ci sono aspettative di sviluppo».

Forse anche per mitigare i toni ultraliberisti, Fazio spezza poi qualche lancia a favore di chi protesta contro la globalizzazione selvaggia delle merci e dei capitali, affermando che nelle proteste «qualche punto di ragione c'è». Il governatore comunque chiarisce che «la globalizzazione va governata non fermata e le forme di protesta possono essere giustificate nelle motivazioni ma sono da criticare nella forma in cui vengono espresse».

A PAGINA 11

Antiglobal in campeggio: no al vertice Nato di Napoli



MARRONE A PAGINA 6

chiuso per ferie

di Vice

Dobbiamo ringraziare «Libero» che ci fornisce ampie informazioni sulla nuova barca «da 23 miliardi» di Silvio Berlusconi. L'articolo è corredato da una bella foto a colori che mostra uno splendido due alberi, vasto come un portaerei, in acque color pastello. Ma quello, precisa il giornale di Vittorio Feltri, è il «Principessaivaiva», il vecchio (si fa per dire) panfilo che il presidente del Consiglio ha ceduto al figlio Pier Silvio, dando contenuto (maligniamo noi) alla legge sulle donazioni subito approvata dal suo governo. Invece, «il cavaliere veleggia a bordo di uno dei più fantastici yacht che circolino per i sette mari: «Morning Glory», 48 metri e rotte di lunghezza, un fenomeno di naviglio, una leggenda dotata di vele e di motori, già celebrata per le prodezze nautiche in regate prestigiose». Diciamo la verità, questa notizia l'Unità l'avrebbe pubblicata volentieri. Saremmo andati in sollucchio nel poter descrivere il «corsaro di Arcore», e presidente operaio, in gita nelle acque dei Caraibi, mentre «tra pesci colorati e spume smeraldine, telefona a ministri e sottosegretari, scartabella relazioni e studia a memoria la sua famosa promessa». Ventitre miliardi per una barca sono una bella cifra, anche se magari la notizia «nei pensionati che aspettano il milione al mese genera un leggero nervosismo». E se lo scrive Feltri...

CINEMA, IL BLUFF DELLE ANTEPRIME

Dario Zonta

A chi è stato costretto a scollinare il gran premio della montagna ferragostano nelle grandi città gli sarà capitato di notare, lungo le vie semideserte, fermo innanzi a semafori che girano a vuoto, locandine di film dai titoli strani che nessun cinema, di quei pochissimi ed eroici ancora aperti, proietta: Driven, Save the last dance, Shriek. Se ne fa una raminga idea e tira dritto, più confuso che persuaso. Sempre a quel qualcuno sarà capitato di ascoltare qualche notizia l'Unità l'avrebbe pubblicata volentieri. Saremmo andati in sollucchio nel poter descrivere il «corsaro di Arcore», e presidente operaio, in gita nelle acque dei Caraibi, mentre «tra pesci colorati e spume smeraldine, telefona a ministri e sottosegretari, scartabella relazioni e studia a memoria la sua famosa promessa». Ventitre miliardi per una barca sono una bella cifra, anche se magari la notizia «nei pensionati che aspettano il milione al mese genera un leggero nervosismo». E se lo scrive Feltri...

coccodrillo Dundee... e così via. Basto, il nostro scalatore cittadino, cosmai cinefilo, penserà di aver perso un'occasione. Ma non tutto il mal vien per nuocere, a volte è meglio gustarsi il silenzio delle grandi

Corsica

Ucciso alla festa di nozze leader separatista pentito

ZAMBRANO A PAGINA 9

città d'agosto che fare da esca alle diaboliche pensate delle case di distribuzione in quel di Cefalù come di Chianciano Terme. Perché di questo si tratta. La fantomatica e tanto annunciata libagione estiva cinematografica, che prevedeva nel suo menù cinema aperti ovunque, film degni di questo nome, antepremi stagionali significative, si è dimostrata una bufala. Mai come quest'anno si è registrata una chiusura così massiccia delle sale delle grandi città, a esclusione di pochi esercenti che raccolgono scarti di magazzino e seconde visioni particolarmente fortunate, e soprattutto mai come quest'anno si è assistito al proliferare di annunciate antepremi di film il cui unico destino è quello televisivo.

SEGUE A PAGINA 18

Giro del mondo



Si affloscia in Brasile la mongolfiera di Fossett

A PAGINA 17

Tv d'estate



Un po' di qualità grazie alla replica dei film classici

GALLOZZI A PAGINA 19